

Presenza e pazienza (Luca 13, 1-9) - 3° di Quaresima 2025

E' bello sapere che c'è qualcuno che ci sta accanto, che è sempre presente, ci capisce, ci accoglie come siamo; può darci indicazioni, suggerimenti, ma sa aspettare pazientemente i nostri tempi, attende senza fretta che comprendiamo.

Siamo come l'albero di fico della parabola narrata nel vangelo di Luca: non dà frutti ed il padrone del vigneto dà ordine di tagliarla, ma il contadino si oppone, chiede altro tempo per curarla. E' Gesù che ha cura di noi e chiede al Padre altro tempo per noi. Ma infine, se la pianta non darà frutto, la sua sorte sarà segnata e così potrà essere per noi. Lo mostrano gli episodi catastrofici ricordati: l'uccisione dei galilei per volere di Pilato, il crollo della torre di Siloe che procurò diversi morti. Sono fatti che accadono per i motivi più diversi, ma che – tutti – vogliono richiamare l'attenzione e far riflettere sull'inattesa, imprevedibile, improvvisa fine della vita, che arriverà. Si deve essere preparati. Come il fico che, con le cure del contadino, darà i suoi frutti e non sarà tagliato, così noi, accettando e mettendo in pratica le Parole di Gesù, daremo i nostri frutti di bene e saremo "salvati".

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 23 marzo 2025, III° di Quaresima

Gesù spezza il legame tra peccato e disgrazia: egli non vede dei peccatori, ma degli umani, non va in cerca di un colpevole, ma vede la vittima del male e vuole insegnarci a vivere "in questo mondo", non fuori di esso (Tito 2, 12). (Nel racconto di Luca) la morte violenta dei galilei fatti uccidere da Pilato e la morte accidentale delle persone schiacciate dal crollo della torre di Siloe, viene messa in relazione con la morte che attende il fico improduttivo della parabola narrata da Gesù. ... la pianta è viva ma in realtà è morta perché non produce nulla. Possiamo dire che è nella condizione di ciò che è perduto, morto, ma che suscita l'interesse del Signore, che va in cerca e salva ciò che era perduto (Lc 19, 10: Zaccèo; Lc 15, 32: il figliuol prodigo). Siamo di fronte alla pazienza del Signore che non vuole morte ma conversione e che per questo si sottomette ai tempi dell'altro, attende con pazienza ...

Nella parabola di fronte al padrone della vigna che gli comanda di tagliare l'albero, il contadino dice no; mostra di credere al cambiamento possibile, crede che una novità possa intervenire e che il frutto può spuntare. E paga il prezzo di questa novità possibile ma non certa. Egli impegna se stesso, promette il suo lavoro, chiede pazienza, chiede fiducia anche contro l'evidenza. Il contadino fa mostra della sua libertà dicendo 'no' al padrone e addirittura aggiungendo: "Se non darà frutti, tu lo taglierai!" (Lc 13, 9). Il contadino oppone un altro no al padrone, a dire che l'obbedienza non è sempre e comunque una virtù, né umana né evangelica. E che a volte è più facile e comodo dire sì, sia esplicitamente che implicitamente, restando dove e come si è, senza aprirsi al nuovo che interviene nella vita, senza assumere la responsabilità della propria vita. Il contadino apre uno spazio di fiducia alla pianta, se ne assume anche il rischio: nulla gli garantisce il buon esito della sua iniziativa. Del resto: chi conosce i tempi in cui un uomo può dare frutti e convertirsi? Se perfino questo contadino, che assomiglia tanto a Gesù, non si erge a padrone dei

tempi dell'altro e non taglia l'albero infruttuoso, chi siamo noi per fare diversamente?
(libera riduzione da Luciano Manicardi)